

POESIE

[di Andrea Vittorio Romagnoli]

SONIA MARTONI SUL LETTO, IL CUSCINO IN VERTICALE A FARE DA COLONNE DI ERCOLE

Due tagli, creati dal tempo e dall'orientamento
cognitivo, ai lati della bocca, di per sé orientata verso
il basso,
incastonata su un viso per altro perfetto.
(perfetto perché non perfettamente bello, bello senza
tempo, di una sobrietà antica)
Dopo una furia del tutto privata lui ti dà le spalle,
(mio padre li chiama i genovesi col mugugno)
gli appartiene solo l'altro lato del letto,
e fa leva sulle stesse leve che tu avevi usato contro
la morte,
lui judoka senza tatami, senza cintura e senza disciplina.
Dicevamo?
Ah, sì, la morte appunto,
quella concreta e quella a tutto tondo,
quella che avevi intravisto in tua madre, come io nella
mia
la morte morale,
la morte sociale,
quella solitudine talmente sincera,
che considera una bestemmia anche l'abbracciarsi
incrociando le braccia sul proprio corpo,
se non per amarsi o dichiararsi a se stessi,
almeno per farsi caldo.

Bhè, dall'altro lato del letto lui propone, per una
volta, e questo ti colpisce, senza borbottare, una morte
comune,
'autogestita',
aggettivo da liceali
certo indolore,
certo istantanea,
certo faremo qualche ricerca,
amore.
(E ti colpisce anche il suo chiamarti amore, solo
affacciandosi sul cratere che lui vuole vostro).
Ad un tratto, l'alleato che nel tuo corpo fabbricava
le illusioni,
e lo faceva pure con fatica,
dna o ambiente che sia,

o tutte e due,
che vestono la vita di abiti sobri ma di un qualche colore,
ti abbandona del tutto,
come una cinquecento, che pur cinquecento
ti era sempre stata fedele,
e all'improvviso,
si ferma.
Ed allora anche tu bestemmi,
in silenzio certo,
ma non per questo te ne vergogni di meno,
come quando ti vergognavi,
pur sola,
di metterti le dita nel naso, da ragazzina;
bestemmiando maledici,
la conoscenza non conoscenza che pur ti ha levato tempo,
da cui non si conosce salvezza,
unico punto in comune con la saggezza,
se non nell'oblio,
e ora senza oblio, ti lascia sola,
con qualche certezza,
ma senza consolazione,
nè alcuna salvezza.

E tutti noi per un pò ci chiediamo perchè,
ma,
te lo dico chiaro chiaro, senza addolorarci per davvero; le
tue vicende ci hanno distratto per un attimo dallo stesso
pensiero.

Parlare di sè sinceramente è sempre aprirsi una ferita
con un coltello nel petto, ed aspettare che accada qualcosa.
Non accade nulla la maggior parte delle volte.
Le altre volte gli accadimenti ci distraggono,
fabbricano l'adrenalina del fight or flight,
nel peggiore dei casi;
cosa significa avere un privato se non allargare gli
orizzonti della propria solitudine?
la domanda era retorica,
tu
a quanto mi dicono,
raramente lo sei.

NEL MEZZO DI UN CIELO DI PIOMBO SOPRA IL NULLA; BARI

Qualcuno ci viene in soccorso
affinché non si possa fingere di essersi dimenticati
di essere una causa persa
non fa presagire nulla di buono
il tuo fiutarmi
come quei cani,
che ti sentono il melanoma addosso,
ovunque è il centro del mondo,
se ci sei tu ad amarmi,
anche da lontano,
se ci sei tu a guardarmi,
anche da lontano,
e a sussurrarmi
anche piano piano,
che mi ami anche da parte mia,
e respiri al mio posto,
e poi invece mi urli in faccia che le bugie hanno le
gambe
corte,
che una donna non può avere davvero nulla a che
fare
con la morte,
con l'ermetismo delle porte,
con la bruciatura delle torte,
o, dio non voglia,
la malasorte.

DIO E' UNA CREPA

Infinito
diviso due.
Un luogo è nulla al confine con una massa priva di
intercapedine.
Il luogo è la casuale intercapedine.
L'errore.
La ruga.
La divisione di ciò che era uno,
la creazione di una distanza,
della possibilità di un 'altro a cui
guardare.
L'identità.
La negazione dell'antica unità.
Frammenti di dio
completamenti de-deificati
man mano che ci allontaniamo dal centro,
il nostro patire altro non è che una forma di
nostalgia,
il morire un processo di distanziamento.
Come dei salmoni
controcorrente
nuoteremmo nell'universo.
Dio si incrina,
tu respiri
tu ti muovi
tu mi guardi,
ma non riusciamo ad ignorare una presenza piena di
rabbia,
una sofferenza di tipo estetico,
non posso amarti davvero,
né pensare di essere amato,
in questi crepacci pieni di bava.

A PARTE TUTTO, TUTTO BENE

Teneva scuorno,
e faceva bene,
un tizio di cui era stato
amico fraterno
aveva scritto che una vecchia aveva una gamba che
giurava
il falso.

Diceva ad una dottoressa dallo sguardo laterale,
senza per questo essere di rettile,
che l'esistenza può essere solo tra le crepe
di

un
monolite,
cosa sarebbe altrimenti lo spazio,
se non un eccezione nella totale,
dello spazio mancanza?

Anche di questo teneva scuorno.

Ma non solo.

Siamo rughe sul viso di una vecchia,
e la dottoressa che pure giovane non era,
annuiva,
e lo faceva convinta,
senza comunque approvare.

Non il pensiero,
proprio il pensare.

Andare avanti nonostante, era scritto sulle sue
rughe,
sul suo spazio,
sulle eccezioni che le percorrevano la faccia.

BARI 2. LA VENDETTA DI PLUMBEO

I palazzi sono tutti grigi,
alti e tutti uguali.
Omogeneità per difetto.
E vabbè,
ci siamo nati.
E vabbè,
è così che li abbiamo sempre conosciuti.
Incombono con il benessere del cielo che è quello che è,
e vabbè,
anche se siamo solo alla fine di Settembre.
Ma stamattina questa strada altro non è
che una crepa in un monolite,
immune agli aggettivi.
E se scendo abbastanza in basso,
abdico a me stesso,
e vorrei riuscire a farti,
il favore di non svegliarti.